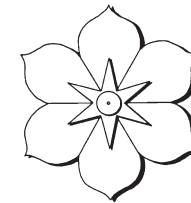


## SOMMARJO

Epinomide: la Via del Filosofo

# Παίδεια



Paideia - Periodico dell'Ass. Culturale Paideia - Anno XVIII Numero 2 (87) Mar.- Apr. 2018.  
Autorizzazione Tribunale Palermo n. 7/2000/ Reg. Per. del 29/30 marzo 2000 - Direttore  
Responsabile: Giuseppe Muscato. Redazione via G. Filangieri n. 48, 90133 Palermo.  
Stampato in proprio.

Eventuali donazioni - vaglia postale intestato a:  
Periodico Associazione Culturale Paideia  
via G. Filangieri n. 48, 90133 Palermo - Tel. 380.3419772

<http://www.associazionepaideia.net> - e-mail: [posta@associazionepaideia.net](mailto:posta@associazionepaideia.net)



Pubblicazione non commerciabile

«Come l'uccello, i saggi guardano verso l'alto: sembra loro di involarsi fuori del corpo verso una distesa regione luminosa, che dona alla loro anima un rapido slancio, lungi dalle cose mortali.»

*Plutarco, Non si può vivere felici seguendo Epicuro*

Marzo - Aprile 2018

"L'educazione (paideia) dunque, è l'arte di produrre questo rivolgimento, e produrlo nel modo più facile e più proficuo, non quella di immettere nell'uomo la facoltà visiva, ma di procurare a chi possiede la vista ma è volto male e non guarda dove dovrebbe, la possibilità di questa conversione [...] Se [all'umana] natura a partire dall'infanzia venissero tagliati tutt'intorno questa specie di pesi di piombo collegati con il divenire e se... si convertisse alla verità, ebbene questa medesima natura di tali uomini vedrebbe nella maniera più acuta anche queste cose [la Verità, la Bellezza, la Giustizia, l'Amore], esattamente come ora vede quelle alle quali è volta".

Platone, *Politeia*

tivo. Da quel livello la loro vita trascorre serena e gioiosa, perché attingono continuamente dall'Intelletto d'Amore.

Ma tutto ciò può essere del tutto inconscio.

“Oltre a ciò, [le grazie toccano] a coloro che hanno *acquisito* quel bagaglio di conoscenza relativo alla scienza rasserenante che già abbiamo descritto”(992d).

E questa scienza è la filosofia.

Essa è rasserenante: perché porta la consapevolezza nelle “zone” più profonde dell'Essere dove non ci sono più le onde fluttuanti della molteplicità e dualità, ma dove regna la *pax profunda* dell'Unità, che è Compiutezza, Certezza, Beatitudine-Pienezza.

E inoltre si può *acquire*!

Ecco il grandissimo *dono* di Platone e dei grandi Maestri.

Consentire a tutti di accedere a questi altissimi livelli coscienziali.

Quindi non è più un felice destino di alcuni privilegiati, nati liberi da condizionamenti terreni, ma è una meta aperta a tutti.

Ma certo occorre dedizione e amore, intelligenza e perseveranza, coraggio e determinazione.

Filo-Sofia, amore *assoluto* per la Conoscenza assoluta.

Non c'è benedizione più grande per un popolo.

## Epinomide\*

### La Via del Filosofo

Nel prosieguo del dialogo viene riaffermato con forza che bisogna superare la concezione materialistica degli astri.

Questo era stato già detto nel X libro delle *Leggi*. In esso si sosteneva che poiché l'anima è il principio del movimento, essa viene prima del movimento; quindi, ponendo che ogni movimento è animato ne consegue che:

“Ateniese: Se l'anima dirige ogni realtà dotata di movimento, dovunque essa sia, non è forse evidente che essa di necessità è la guida anche del cielo?”

Clinia – Non c'è dubbio. [...]

Ateniese: La totalità delle orbite e delle rivoluzioni del cielo e di tutti i corpi celesti è di natura analoga al movimento e all'andamento dell'intelletto, ossia ai ragionamenti [nel senso che tutto si muove in maniera razionale], sì che quella si muove in sintonia con questi, allora risulta evidente che è l'anima migliore quella che presiede a tutto il cosmo, e che lo guida sulla sua via” (Platone – *Leggi*, 896e-897c).

Poiché il movimento degli astri è perfetto, è necessaria un'anima che lo “animi” in maniera perfetta, sicché questa anima è divina.

\* Continua da *Paideia Gennaio-Febbraio 2018*.

Tutte le citazioni, salvo diversa indicazione, vanno riferite a: *Epinomide*, Platone – a cura di G. Reale, Rusconi – Milano.

I corsivi e le parentesi quadre sono nostri.

“E se qualcuno sostiene che le cause motrici di tali corpi sono delle forze dinamiche o certe nature o qualcosa del genere, non fa certo mostra di chiarezza” (983c).

Se si vuole spiegare tutto con le leggi fisiche (forze gravitazionali, magnetiche ecc...) in realtà non si fa che spiegare la periferia della natura.

Oggi le correnti “scientifiche” cercano di spiegare i fenomeni e anche l’intelligenza a partire da fenomeni fisici, di ciò ci siamo occupati in altri scritti (cfr: *La fondazione della dottrina delle Idee*), ma qui è utile ribadire che, come Socrate era in prigione perché, a sentire la scienza, le ossa e i muscoli glielo avevano portato (cosa vera ma non esaustiva), così gli astri si muovono in funzione di leggi fisiche. E così come Socrate era in prigione perché qualcuno lo aveva deciso, gli astri si muovono perché la Divinità lo ha deciso.

“Stabiliamo, allora, che l’anima è dotata di ragione, e il corpo ne è privo; che la prima è destinata a comandare, il secondo a essere comandato; che l’una è causa di tutti gli effetti, l’altro di nessuno. A queste condizioni, l’affermazione che i fenomeni celesti dipendono da un’altra causa e che pertanto non sono il risultato dell’azione di un’anima e di un corpo, è una pura sciocchezza priva di qualsiasi fondamento logico” (983d-e).

Dunque agli Dei bisogna rendere onore, come del resto ad ogni creatura vivente.

Nel cammino verso la sapienza l’ego non si ingrandisce ma, al contrario, si rimpicciolisce, l’importanza personale viene meno e ogni ente manifesto è visto nella sua sacralità e bellezza.

Questo vale ancor più per il mondo divino, di cui si deve prendere atto con deferente amore.

D’altra parte, rendendoci conto a poco a poco che tutto deriva da un’unica Fonte, comprendiamo che ogni cosa ha la sua ra-

che esistono gli aiuti divini, di aprirsi ad essi, di agire in conformità ai principi universali di Giustizia, Amore, Verità, Bellezza e così via.

Poi, procedendo ulteriormente, il filosofo “vede” l’“unità del molteplice”.

E infine:

“Non parteciperà più come ora della conoscenza sensibile, ma in quanto condivide solo la dimensione dell’unità, *da molteplice che era è reso uno*<sup>3</sup>. Così, al colmo della sapienza, sarà a un tempo felice e sereno, sia che debba vivere sul continente, sia sulle Isole dei Beati” (992b).

Ha trascorso il tempo, lo spazio e la causalità, tutte le contingenze transeunti non hanno più presa su di lui.

“Questa condizione, poi, durerà in eterno per lui, e vuoi che da vivo abbia ricoperto cariche pubbliche, vuoi che sia stato un cittadino qualunque, se avrà compiuto questi doveri, otterrà dagli dèi lo stesso identico premio” (992c).

### Conclusioni

L’Ateniense conclude questo breve ma intenso dialogo, che, possiamo dire, riassume tutta l’opera platonica e in ispecie la via della conoscenza, affermando che

“Tutte le grazie generose degli dèi sono toccate in passato e tuttora toccano solo ed esclusivamente a quelli che hanno natura divina, morigerata e nello stesso tempo partecipe di ogni altra virtù” (992c).

Ci sono nature nobili che nascono con un livello coscienziale alto, per cui, diremo noi, sono già su un piano razionale-intui-

<sup>3</sup> A proposito di questo Uno, il Reale in una nota (*Epinomide*, Platone – a cura di G. Reale, Rusconi – Milano, nota 41 pag.1790), commenta: “Allusione neppure troppo velata, all’Uno-Principio delle Dottrine non scritte, legame originario del tutto e orizzonte ultimo della conoscenza”.

“Ogni figura, ogni struttura numerica, ogni rapporto armonico e perfino la regolarità dell’insieme delle orbite astrali devono poter mostrare l’unità del molteplice a chi le sa esaminare come si conviene. Ma ciò, lo ribadisco, apparirà solo se si apprende nel modo giusto, cioè guardando all’uno.

A chi, infatti, riflette a fondo apparirà che il legame originario di tutte queste cose è uno” (991e-992a).

L’essenza della filosofia è “guardare all’Uno”.

“I Filosofi sono coloro che riescono ad arrivare a ciò che sempre permane invariabilmente costante, mentre coloro che non ci riescono, ma si perdono nella molteplicità del variabile non sono filosofi” (*Repubblica*, 484b- Laterza trad. Sartori).

Diremo anche, in altri termini, che se il filosofo si applica alle discipline di cui si è parlato che culminano nella dialettica, non può non aprirsi alla facoltà noetica, l’intuizione superconscia. Questa è uno strumento cognitivo, accessibile ad ogni uomo. “È una facoltà che tutti possiedono ma pochi usano” come dice Plotino, grazie alla quale si può “vedere” che un’unica essenza pervade le molteplici forme. Si può vedere la *panthon syngheneia*, l’armonia e l’amicizia di tutte le cose.

E ancora: “[...] rin vigorito e cresciuto in questa luce, potrà giungere finalmente a consumazione dell’amorosa scienza: e allora improvvisamente sorgerà Bellezza [...] sempre costante per l’eternità” (*Convito*, 210e-211a Trad. Turolla).

Ecco che il filosofo partendo dalle conoscenze delle scienze esatte dentro di lui, matematica, astronomia, ecc., perviene alla convinzione che

“tutto è pieno di dèi e che mai gli esseri superiori potrebbero abbandonarci dimenticandosi di noi o trascurandoci” (991d).

Dunque questa cognizione ha come effetto quello di considerare

gion d’essere poiché, in qualche modo, è incastonato nell’Essere.

Questo atteggiamento di asceti al mondo divino lo troviamo in tutte le tradizioni: basti pensare al *Paradiso* di Dante o alle gerarchie angeliche di Avicenna (Ibn Sīna) o in genere nel sufismo.

Infine nel mondo orientale si parla dei *Deva*, gli Dei, personificazione di Principi universali che presiedono alle attività cosmiche.

Man mano che il filosofo ascende, comprende che tutto è correlato e tutto trae origine e si consuma nell’infinita bellezza dell’Uno.

*La quintuplicazione: etere, aria, fuoco, acqua, terra.*

Continuando, Platone parla dei cinque elementi dalla cui mescolanza derivano tutti gli esseri manifesti a vari livelli.

Questo corrisponde quasi perfettamente al processo di “quintuplicazione” di cui si parla nel *Vedānta*.

Forse è utile riportarne un passo:

“3. Da Quello (causa principale, attraverso la *māyā*) trae origine lo spazio-*ākāśa* [etere], il quale è caratterizzato dalla qualità del suono; da questo deriva l’elemento aria, che possiede la qualità del contatto; da esso deriva l’elemento luce-fuoco che ha la qualità del colore;

4. da esso procede poi l’elemento acqua, dotato della qualità del sapore, e da questo, infine, ha origine l’elemento terra, che possiede la qualità dell’odore.

6. [...] Da questi (elementi sottili) è costituita quell’immensa entità onnipervadente cui si dà il nome di *Sūtra* [*Hiraṇyagarbha*: aspetto sottile universale].

7. Sempre dagli elementi sottili derivano poi i cinque elementi grossolani, i quali a loro volta formano quello che si chiama *Virāj* (l’universo empirico).

12. La sfera dei principi-divinità, la sfera individuale e la sfera degli elementi: è in questo triplice modo che appare l’unità *Īśvara*”.

Gli attributi dell'Essere universale danno luogo ai principi costituenti la sfera divina (*adhidaivata*); le loro oggettivazioni rappresentano gli elementi-forme della sfera oggettiva (*adhibhūta*); questi infine sono oggetto di conoscenza per la sfera soggettiva individuale (*adhyātma*)<sup>1</sup>.

La sfera soggettiva individuale (*adhyātma*) sarebbe la nostra Coscienza: consapevolezza pura che è lo schermo immutabile in cui “appaiono” e “scompaiono” tutti gli oggetti grossolani e sottili che transitano nella nostra spazialità psichica. Man mano che ci si disidentifica dagli aspetti più grossolani, si ha percezione di quelli sottili e quindi del mondo divino che, a seconda del grado di sottigliezza-leggerezza, si collocano su piani elevati o meno.

Ritornando a Platone:

“Quanto agli dèi – Zeus, Era e tutti gli altri –, ognuno li disponga come meglio crede purché fissi la stessa nostra legge e non alteri il contenuto di questo ragionamento [circa la gerarchia].

Quanto agli dèi visibili, i più grandi, i più degni di onore e anche quelli che han la vista più acuta per penetrare ogni cosa, sono, per la loro natura, gli astri che vanno collocati al primo posto, insieme a quegli altri esseri che sono al loro seguito e di cui abbiamo percezione [i pianeti]” (984d).

Al di sotto di questi c'è la stirpe dei dèmoni (*daimon*) che corrisponderebbero agli angeli. E' interessante come la descrive Platone:

“Dopo di questi, a un livello inferiore, viene la stirpe aerea dei dèmoni la quale, occupando il terzo posto, quello intermedio, ha la funzione di interprete, e per questo va onorata con preghiere in ringraziamento della sua benevola opera di intercessione.

Queste due classi di viventi – quelli fatti di etere e, al di sotto, quelli fatti di aria [quindi anche qui c'è una diversità e gerarchia] -, sono, sia l'una che l'altra, completamente traspa-

<sup>1</sup> *Commentario alla quintuplicazione* di Suresvara e commento di Raphael, *Opere brevi* di Śaṅkara, ed. Parmenides.

va ridotto all'unità, approfondendo e correggendo le posizioni sbagliate. Del resto, è proprio questa la prova migliore e determinante per stabilire se si è nel giusto” (991c).

Ebbene, oltre l'Uno ontologico c'è l'Uno metafisico.

Se l'Uno ontologico si può paragonare al Sole (*Repubblica*, 508a) da cui ha origine il sistema solare (cioè la manifestazione), l'Uno metafisico si può paragonare al Cielo che include, abbraccia e trascende tutti gli astri.

Se l'Uno ontologico è l'Uno-Molti delle dottrine non scritte, cioè l'Uno che contiene potenzialmente la molteplicità, l'Uno metafisico è l'Uno-Uno che è oltre la molteplicità.

Se il primo è il Mondo delle Idee, il secondo è l'Idea del Bene (*Agathòn*).

Il primo non può sussistere senza il secondo, ma questi è perfettamente libero e autosufficiente.

È l'*Agathòn*, il Bene Assoluto, che si “riflette” nella manifestazione come bellezza, proporzione, verità.

“La potenza del Bene [*Agathòn*] si è rifugiata nella natura del Bello, infatti la misura e la proporzione vengono a realizzarsi, dovunque, bellezza e virtù” (Filebo, 64e).

Tramite la Conoscenza ultima il discepolo può innalzarsi alla realizzazione del Bene.

Se si fa questo si è nel giusto.

“Le altre [posizioni interiori] che pretendono di essere tali [giuste], ma di fatto non lo sono, sono quelle che più di tutte comportano uno spreco di fatica” (991c).

Se la nostra vita non è fondata sull'Uno e non procede verso l'Uno è semplicemente uno “spreco di fatica”, un non senso, un fondarsi sul nulla e un procedere verso il nulla.

quanto sia “l’origine di tutte queste scienze e il loro contenuto in generale” (991b), in altri termini il nucleo centrale di tutto lo scibile umano e delle possibilità creative è a questo livello.

“Ma per accedere al loro vertice, bisognerebbe che l’uomo arrivasse a contemplare, per quanto dio gli permette di fare, la *divina generazione* e a un tempo la *natura* delle realtà visibili nella sua forma più bella e divina” (*ibidem*).

Il passo precedente dunque è “onorare gli dèi e venerarli con letizia di cuore”, “come se si trovasse in un bel gioco” (980b), il successivo è vedere-contemplare la genesi divina e la natura (divina) di tutte le cose. Di cosa si tratta?

La natura di tutte le cose e la divina generazione è nel Mondo delle Idee. L’Uno-molti, da cui ha origine tutta la manifestazione.

Questo piano che corrisponde al *Brahman Saguṇa* della filosofia *Vedānta* è quello in cui si vede la scaturigine di tutti gli esistenti; l’unica Essenza che pervade tutte le forme. Si vedono gli Archetipi primordiali che fanno capo all’Ente Sommo, il Signore Supremo in cui “hanno origine e si riassorbono tutte le cose” (VI Sūtra, *Māṇḍūkya Upaniṣad*).

E questo è l’“Intero” del noto mito dell’androgino, che appartiene a tutte le Tradizioni iniziatiche. È l’Uno ontologico.

Con altre parole potremmo dire che è il DNA primordiale che contiene l’impronta di tutto ciò che esiste.

“Vidi in un tutt’uno, ciò che per l’universo si squaderna” (Dante, *Paradiso* XXXIII).

#### *La reductio ad Unum*

E tuttavia questa non è la mèta ultima!

“Inoltre, in tutti i nostri incontri tutto ciò che è particolare

renti alla nostra vista, tant’è vero che pur essendo a noi vicinissimi non ci appaiono per nulla” (284d-e).

E quali caratteristiche hanno? Ascoltiamo con attenzione.

“Tali esseri, comunque, possiedono una mente eccelsa, costituiscono una razza che impara facilmente e ha ottima memoria. Diciamo pure che conoscono tutto quello che ci passa per la testa, ed hanno una particolare predisposizione per chi di noi è moralmente buono e bello e una viva avversione per il malvagio. In effetti i dèmoni partecipano del dolore, a differenza degli dèi che, avendo in sé la perfezione della natura divina, sono assolutamente estranei a tutti questi sentimenti, al dolore e al piacere, e sono invece onniscienti e onnisapienti. Ora, siccome il cielo è pieno di esseri animati, i dèmoni fanno da interpreti l’uno con l’altro, con tutti gli dèi superiori, e con ogni altro essere, potendo essi con lieve sforzo passare dalla terra ad ogni regione del cielo, grazie alla posizione intermedia che occupano fra i viventi” (985a-b).

È una vivida descrizione che lasciamo alla meditazione dei nostri lettori.

Successivamente Platone parla di enti di natura semidivina o di un sottile più basso.

Ci può essere un contatto con questi enti in vario modo:

“o nel sonno durante i sogni, o, come si dice, per via di profezie e vaticini, o di rivelazioni a persone sane, malate, oppure in fin di vita” (985c).

Ma in ogni caso un legislatore dovrebbe guardarsi bene “dall’introdurre una qualche novità nelle tradizioni che sono sorte su questi esseri” (*ivi*).

Diremo, in altri termini, che l’assetto vibratorio o la qualità civile di un popolo, deve essere innalzata e mai degradata.

Quanto agli dèi visibili, sole e astri e luna, vanno onorati con

riti in particolari momenti dell'anno.

È normale per esempio che le feste maggiori siano in prossimità dei solstizi ed equinozi. E la Pasqua è calcolata in funzione del plenilunio che cade dopo il 21 marzo.

La comprensione di questi eventi e vivere ogni momento dell'anno in armonia con la natura e le influenze astrali è indice di sapienza.

“A tale vista [degli astri], il fortunato *spettatore* dapprima è preso da meraviglia, poi è spinto dall'amore di apprendere tutto quanto mente umana possa apprendere, nella convinzione che solo in tale modo può vivere la vita più nobile e felice e una volta morto andarsene verso i luoghi propri della virtù [vivere abbeverandosi ai piaceri puri della conoscenza è veramente inerente all'aristocrazia del cuore]. Ecco dunque un uomo veramente iniziato ai misteri: un uomo in sé unitario, in quanto partecipa di un unico sapere, che passa il resto del suo tempo come spettatore delle realtà più belle che la vista può offrire” (986c-d).

Ecco dunque il filosofo: contemplare la natura, percepirne le più sottili vibrazioni, vivere nell'incanto di un cosmo in cui ogni frammento di vita esprime un perfetto ordine, essere spettatore delle realtà più belle, questa è una vita veramente degna dell'uomo.

E inoltre, che cosa significa “uomo in sé unitario in quanto partecipa di un unico sapere”?

A nostro parere può avere un solo senso: è l'uomo noetico che, avendo trasceso la dualità tesi-antitesi della mente, ha raggiunto una sintesi in cui la molteplicità è stata riportata all'unità e da qui può vedere che tutto è collegato all'Uno e che ogni sapienza può venire solo dal collegamento con l'Uno.

In questa fase il discepolo può percepire la fratellanza di tutte le cose perché tutte promanano dalla stessa Fonte.

“commensurabile” qualsiasi numero. E anche dopo, si dirà che la stereometria, cioè il passaggio dai numeri quadrati ai numeri cubici, consente all'uomo sia la facoltà di eseguire una serie di calcoli, sia la possibilità di trovare una media

“[...] che ha portato agli uomini il gusto dell'armonia e della sinfonia, grazie al gioco del ritmo e della melodia. E non c'è dubbio che questo beneficio ci fu elargito dal beato coro delle Muse” (991b).

Ci sembra di capire che attraverso queste complicate operazioni geometrico-aritmetiche l'intento è trovare quel giusto “mezzo” che è il riverbero della proporzione e perfezione del Bene. Questo essendo oltre ogni dualità, si riflette come giustizia, proporzione, bellezza, ritmo nel mondo manifesto. Da qui la ricerca del numero aureo o sezione aurea a cui bisogna riferirsi nelle arti figurative, e della giusta frequenza delle note musicali e dell'intreccio armonico di esse.

Questo discorso ha grande rilevanza nell'espressione artistica, la quale, nella società tradizionale è un tramite, un canale che porta in manifestazione la bellezza, armonia e proporzione che hanno “sede” nell'intelligibile e che innalzano l'uomo decaduto all'accesso al piano universale-noetico.

Il filosofo sulla via realizzativa non può non accedere a questi piani ed è quindi capace di rendersi canale di opere di grande bellezza e sapienza, dono delle Muse, cioè di qualità vibratoria elevata, che possono essere captate e portate in manifestazione.

Le Muse sono nove, che è un numero che ha grande importanza nelle armonie musicali e che è altamente simbolico: anche i cerchi del *Paradiso* di Dante sono nove, così come le gerarchie angeliche.

#### La divina generazione

E tuttavia questa condizione altissima non è la meta, per



metica e geometria ha la stessa funzione: stimolare la razionalità e l'intuizione.

“Vedi dunque caro amico che forse questa disciplina ci è davvero necessaria, poiché è evidente che costringe l'anima a fare uso del puro intelletto (*noesei*) per giungere alla pura verità (*auten ten alètheian*)” (*Repubblica*, 526b Newton).

Questo è importantissimo, perché la matematica è un'attività interiore che ha carattere di oggettività. Si dice, appunto, che non è un'opinione. Dunque riconosce delle realtà interiori stabili e costanti.

“La geometria è conoscenza dell'essere che sempre è” (*Repubblica*, 527b).

Un triangolo, un cerchio, un quadrato sono sempre quelli, né possono scambiarsi l'un l'altro.

Quindi è scienza che ha attinenza con la filosofia, in quanto allena la mente al “gusto” delle cose in sé.

“Siccome non tutti i numeri risultano di per sé fra loro commensurabili, essa, traducendoli nelle corrispondenti superfici piane, ne evidenzia la commensurabilità: certo che questa dimostrazione, per chi è in grado di comprenderla, appare come il prodotto miracoloso di una mente non umana, ma divina” (990d).

Qui Platone dice che i numeri irregolari, facendoli diventare “quadrati”, grazie alla geometria possono essere resi regolari: “grazie al teorema di Pitagora, il 27 che pure non è un quadrato perfetto risulta il quadrato di  $\sqrt{27}$ ”.<sup>2</sup>

Comunque qui si vuol dire che ci può essere un'intuizione, prodotto “miracoloso di una mente divina”, che può rendere

<sup>2</sup> *Repubblica*, nota 330 pag. 1342 – a cura di G. Reale, Rusconi – Milano, a cui rimandiamo il lettore che volesse approfondire questo concetto).

### *I nomi degli astri*

A questo punto del dialogo, l'Ateniese dà un nome agli astri maggiori: si era parlato delle stelle fisse, del sole e della luna, e ad essi si aggiungono Afrodite (Venere), Ermes (Mercurio), la stella di Crono (Saturno), Zeus (Giove) e Ares (Marte).

E infine si esprime un auspicio:

“[...] rimane la viva e consolante speranza che i Greci sappiano venerare tutti questi dèi in un modo più bello e più degno di quanto non facciano la tradizione e i culti di origine barbarica. È una speranza fondata sul fatto che i Greci si servono di una determinata forma di educazione, dei responsi dell'oracolo delfico, e di tutto un complesso di riti sanciti per legge” (988a).

Spetta ai Greci, che per educazione e per delle consuetudini virtuose si servono dell'oracolo di Delfi e di particolari riti (che svolgono la funzione di creare un collegamento con il piano Universale) venerare gli dèi in modo adeguato. C'è la vocazione (*areté*) individuale, ma anche quella di un popolo.

“[...] dio sa bene che se si fa maestro dell'uomo, l'uomo lo seguirà e farà tesoro dei suoi insegnamenti.

Ora, la divinità non può non sapere d'essere la nostra maestra in questa scienza, [...] e [non può non] condividere, senz'ombra di invidia, la gioia dell'uomo divenuto buono con l'aiuto di dio” (988b).

Se siamo ricettivi ai dettami divini, possiamo agire in sinergia con essi e questo cambia realmente la storia sia di un individuo che di un popolo.

### *Il bene superiore al male*

Nei passi successivi il Maestro insiste ulteriormente nel ribadire che poiché l'anima è in grado di “spostare un qualche peso”,

“l’anima eccelsa produrrà movimenti e tendenze orientate verso il bene, quella di natura opposta movimenti di senso opposto” (988e).

Quindi gli dèi essendo “anime eccelse” produrranno il più grande bene, e per questo motivo

“[...] è necessario che il bene a suo tempo l’abbia spuntata sul male e che anche oggi continui a farlo”(ibidem).

In Platone non c’è ombra di pessimismo. Il bene è più forte del male perché di natura divina. E addirittura chiama l’Assoluto *Agathòn*, il Bene per eccellenza, il Bene in sé.

Tutto questo è semplicemente giusto e rende giustizia di tutto!  
E inoltre risponde a verità.

Per questo motivo l’uomo buono merita il titolo di sapiente.

Ma qui si pone un problema davvero cruciale: questa sapienza può essere “acquistabile al seguito di una certa qual educazione o arte, senza la quale noi ignoreremmo che cosa è il giusto”? (989a)

Ebbene, l’Ateniese sostiene di sì.

Anzi è un evento del tutto spontaneo e inevitabile.

“Ora che mi si è rivelata, come potrei non cercare di comunicarvi tale sapienza che andavo cercando per cielo e terra?” (ibidem)

Un Maestro che ha fatto il percorso e ha contemplato, non può non donarsi e non tentare in tutti i modi di passare la sua sapienza a chi è qualificato per riceverla. Essa è il più grande dei beni perché suscettibile di portare l’uomo alla realizzazione dell’*Agathòn*.

Questa è la ragion d’essere della *paideia*.

#### Sintesi del cammino filosofico

Adesso viene illustrata la sintesi di tutto un percorso.

“Nessuno potrà convincerci che esiste virtù umana supe-

Intanto viene ribadito che stiamo parlando della “natura migliore” (989d).

“Cerchiamo allora di illustrare seguendo un filo logico quali siano le discipline da imparare, quali caratteri abbiano e quale il metodo per apprenderle, e poi come siano le forme del culto e in che modo vadano assimilate” (989c).

Per prima si parla dell’astronomia, ma questa va conosciuta non

“alla maniera di Esiodo e di tutti i suoi epigoni, i quali si limitano a guardare le stelle sorgere e tramontare, ma a chi delle otto orbite ne ha riconosciuto almeno sette [...]. È chiaro che, a tali condizioni non è affatto facile per una natura qualsiasi elevarsi alla contemplazione di questi fenomeni, a meno che non abbia straordinarie doti naturali” (990a-b).

Il vero “astronomo” non deve guardare solo il lato fisico dei fenomeni celesti, ma la loro osservazione ha la funzione di stimolare la mente che deve rendersi attiva, lucida, perspicace, aperta ed elastica.

In realtà nella *Repubblica* si era già trattato il problema ed era stato detto:

“Studiamo dunque l’astronomia, allo stesso modo della geometria, cioè per risolvere problemi particolari, lasciamo perdere i fenomeni celesti, se vogliamo davvero occuparci d’astronomia e rendere utile la parte naturalmente intelligente dell’anima, da inutile che era” (530b-c, Ed. Newton).

E inoltre il vivere in armonia con le fasi lunari, le stagioni, gli equinozi e i solstizi e gli altri influssi astrali, percepire di esserne parte, coglierne la sacralità, bellezza e fragranza, significa risvegliare la *nòesis*.

Essa “vede” la *panton syngheia*, la fratellanza e l’armonia di tutte le cose. Anche la matematica nei suoi due aspetti di arit-

Un Maestro (e il caso di Socrate è emblematico - *cfr. Teeteto*, 803c-d) per potere svelare “quell’essenza che perennemente è”, deve mettere da parte se stesso, il proprio capriccio, le proprie proiezioni mentali (che subiscono “le vicissitudini della generazione e della corruzione”) e nel suo insegnamento, come si diceva prima, deve prendere le “decisioni migliori in armonia con la migliore intelligenza” (982c), cioè in accordo con i principi di sapienza, bontà ecc..., in una parola con il mondo divino. L’ente noetico, ripetiamo, percepisce, o meglio, vede che è parte di un tutto, è dentro un’armonia universale e un Maestro di questo livello, o comunque sintonizzato con questo livello, può essere un degno insegnante.

“D’altra parte, se si trovasse uno disposto ad insegnare, ma incapace di far questo nel modo dovuto, tanto varrebbe non imparare nulla” (989d).

Chi insegna con un movente egoico (autoaffermazione, carriera, compiacere agli altri ecc...) può fare dei danni incalcolabili semplicemente perché distorce la verità.

La funzione umana più sacra è l’insegnamento. È un rapporto che deve partire dalla parte più alta dell’anima (l’auriga del noto mito) e deve essere indirizzata al risveglio dell’intuizione del discente. Là dove questo non può attuarsi è meglio “non imparare nulla!”. Per il semplice fatto che stimolando la distinzione-separazione egoica si espone il discente a conflitti e sofferenze.

#### *Le discipline funzionali alla crescita del filosofo*

Ma per chi, “guidato da un dio”, vuole “ascendere e contemplare” ecco che vengono riassunte le discipline da seguire. Ciò era stato detto in altri dialoghi più diffusamente (*Repubblica* cap.VII), ma adesso viene ripetuto in sintesi.

riore alla devozione per gli dèi; e tuttavia, bisogna pur riconoscere che essa non ha potuto attecchire nelle nature più eccellenti a ragione di una profonda ignoranza” (989b).

Dunque è a causa di una “profonda ignoranza” che non si è sviluppata questa grande virtù.

Noi possiamo dire che la Conoscenza dianoetica (sensibile-mentale) non consente all’uomo di percepire l’unità della vita, e dunque il mondo divino.

Essa si nutre di opinioni, come continuamente Platone ci dice. Ed è dunque ignoranza. Più si insiste su questa linea più ci si separa dall’Unità vitale.

Il vero filosofo va controcorrente e, se ne ha le qualificazioni, deve realizzare l’Uno.

E quali sono le qualificazioni? In vari dialoghi Platone ne ha parlato (*Teeteto*, 202 e seguenti), qui le riassume in sintesi.

“Le nature migliori sono quelle che si formano con grande fatica, ma una volta che si siano formate sono davvero preziose. In effetti quando un’anima accoglie in sé gradatamente e docilmente movimenti lenti e di carattere opposto, avrà un buon carattere” (*ivi*).

Che significa? Perché chi accoglie “gradatamente e docilmente movimenti lenti e di carattere opposto avrà un buon carattere”? Di che si tratta? Questi movimenti lenti e veloci che cosa sono?

Ci sembra di capire che si sta parlando di ciò che nella tradizione orientale si chiama *tamas* e *rajas*. Il primo è la qualità dell’inerzia, della lentezza, dell’oscurità e ignoranza; il secondo è l’energia dell’accelerazione, della veemenza, della passione e della ricerca.

Gradatamente e docilmente bisogna riconoscere, accettando-le, queste qualità dentro di noi. Sia l’accidia sia la passionalità.

Se vengono riconosciute e accettate (nel senso di averne chiarezza e di saperle gestire), si guadagna quello che in sanscrito si dice *sattva*, la forza dell'equilibrio, della chiarezza, del coraggio consapevole che non fugge di fronte alle difficoltà, ma le fronteggia con saggezza e dignità.

“Seguirà il coraggio, sarà incline alla moderazione, e se poi, - fatto certamente essenziale -, fra tali doti naturali dovesse accogliere anche la capacità di apprendere e di ricordare, allora potrà godere a pieno di essa sì da diventare anche amante dello studio” (989c).

Il coraggio nasce dal dominio della dualità dentro di noi, che produce moderazione, e se le emozioni-sentimenti sono serene, la mente si apre alla gioia della conoscenza che si vede nella sua bellezza, nella sua capacità di generare il bene, nella sua potenza di fissare ciò che è e non diviene, dando fondamento e certezza a tutta la vita.

“Cerchiamo allora un'anima che per sua natura, oltre alle altre doti, sappia pensare secondo misura e grazia: dalla sua naturale proprietà potrà essere facilmente guidata all'idea di ciascuna cosa che è. [...]. C'è dunque qualche lato per cui biasimerai una simile professione, che uno non riuscirebbe mai a svolgere come si deve, se non fosse naturalmente dotato di memoria, pronto ad apprendere, magnanimo, aggraziato, amico e congenere alla verità, alla giustizia, al coraggio, alla temperanza?” (*Repubblica* 486d-487a, Laterza trad. Sartori).

Queste anime rare che autenticamente incarnano i principi di cui parlano, nella loro crescita devono essere:

“[...] favorite da un'educazione e da una formazione adeguate, [poiché esse] sono in grado di tenere a freno nel migliore dei modi la gran massa di chi è a loro inferiore, perché con la forza del loro pensiero, del loro comportamento e della loro pre-

dicazione sugli dèi – sia riguardo al lecito e all'illecito, sia riguardo ai sacrifici e ai riti di purificazione inerenti agli dèi e agli uomini – non si camuffano da virtuosi, ma onorano davvero la virtù. E ciò costituisce il bene maggiore per la città” (989c-d).

In questa densissima pagina c'è un piccolo trattato di sociologia.

Le anime elevate, per quanto rare, sono preziose e vanno educate e formate adeguatamente da scuole e maestri degni di questo nome.

Essi sono in grado di proporsi come modello, la massa deve seguirle perché hanno la *dignitas* adeguata: un pensiero forte, perché agganciato ai principi primi; un comportamento coerente, perché è conseguente a una comprensione diretta e non a una opinione; una parola autorevole che nasce da una vita in armonia con la volontà divina che ha cognizione di causa sia dei riti, sia dei sacrifici e sia del vero e del giusto.

Non c'è bene più grande per una città.

“Noi dunque sosteniamo che questa classe dello Stato è quella a cui spetta maggiore potere ed ha la possibilità di apprendere le nozioni migliori e più elevate, quando qualcuno la educi. Solo che nessuno potrebbe educarla se un dio non la guidasse” (989d).

Solo la persona decisamente orientata verso la Sapienza e il Bene può fare il bene. Solo chi non ha interesse egoico, ed ha intelligenza e coraggio, può guidare gli altri. Ma deve ricevere un'educazione guidata da un dio!

“Possiamo dunque convenire così a proposito delle nature filosofiche: esse amano sempre una disciplina che sveli loro un po' di quell'essenza che perennemente è e che non subisce le vicissitudini della generazione e della corruzione” (*Repubblica* 485b, Laterza).